

IL PALAZZO DEL PODESTÀ DI PARENZO NEL 1673: CRONISTORIA DI UN RESTAURO

MARINO BUDICIN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 94(497.5Parenzo)"1673"

Saggio scientifico originale
Dicembre 2005

Riassunto – In questo contributo l'autore illustra la cronistoria del progetto di restauro del palazzo pretorio di Parenzo realizzato nel 1673. Ai fondi dell'Archivio di stato di Venezia sono stati attinti dati, cenni e notizie sulle fasi principali di questa iniziativa, che vide impegnati il podestà parentino, il Senato e il *capitano* di Raspo. Quest'ultimo, nel giugno del 1673, inviò a Venezia un interessante preventivo di spesa ammontante a oltre 514 ducati. Fu specialmente grazie all'operato del Provveditore alla sanità in Istria Bernardo Gradenigo che il progetto venne portato a termine. La vicenda del restauro, realizzato con la spesa in denaro di soli 290 ducati, mette in risalto tre particolari momenti: la ripresa generale e graduale del contesto parentino a fine Seicento; le difficoltà finanziarie nel sostenere progetti di restauro delle strutture pubblico-istituzionali più rilevanti dei centri di podesteria dell'Istria veneta e il quesito secolare ad esse connesso: se gli interventi di questo tipo dovessero essere a carico delle comunità locali o se, invece, dovesse sobbarcarsene le spese l'erario pubblico.

Con la metà del secolo XVII vennero a scemare definitivamente i motivi principali che avevano determinato la decadenza della Provincia veneta dell'Istria, in particolare nei decenni iniziali della prima metà del Seicento: le incursioni uscocche, i conflitti militari e le epidemie di peste. E in effetti, nell'arco di un ventennio si passò ad un moderato ma costante processo di trasformazione e di sviluppo¹ che allora fu evidente non solo

¹ Cfr. E. IVETICH, "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 79; IDEM, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 15), vedi i capitoli "Verso il rilancio", p. 124-127 e "1670-1700: l'inversione di tendenza", p. 128-137; M. BERTOŠA, *Istria: doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* /Istria: l'epoca di Venezia (XVI-XVIII secolo)/, Pola, "Žakan Juri", 1995, vedi il capitolo "Zaključna razmatranja" /Considerazioni conclusive/, p. 744-756; M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta. Dai disegni dell'Archivio di stato di Venezia*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli ACRSR, n. 16), p. 52-57.

nelle località dell'Istria veneta demograficamente più consistenti, come Rovigno ad esempio², ma anche in alcuni centri di podesteria che avevano visto le proprie popolazioni decimate dalle crisi d'inizio Seicento, primo fra tutti Parenzo.

Notizie, cenni e dati più o meno circostanziati su questa graduale ripresa parentina si possono attingere a tutte le principali fonti di utilizzazione diretta di quell'epoca: ai *Commentarij* di metà secolo XVI del vescovo cittanovese Giacomo Filippo Tomasini³; alle *Memorie* poco più tarde del medico capodistriano Prospero Petronio⁴; alla preziosa documentazione inviata nei decenni sopraccitati da Venezia ai rettori istriani⁵ e alle coeve relazioni dei podestà e capitani di Capodistria⁶.

Fu la crescita demografica a testimoniare per prima e in maniera inequivocabile anche per Parenzo l'inversione di tendenza a partire dagli anni Cinquanta del secolo XVII. Non troppo numerosi e per lo più approssimativi (si tratta quasi sempre di stime delle autorità ecclesiastiche locali) sono gli indici demografici che ci stanno a disposizione circa l'andamento della popolazione di Parenzo nel cinquantennio 1650-1700⁷. Essi, comunque, attestano un costante aumento che dai c.ca 100 abitanti degli anni Quaranta portò ai c.ca 600 del 1673 e al migliaio del 1703. Un incremento favorito, indubbiamente, dagli indici positivi del movimento naturale della popolazione (quasi sempre sopra i 20 nati/battezzati annui), come lo attestano i registri parrocchiali parentini⁸, ma che deve i suoi

² E. IVETIC, "Caratteri generali e problemi", *cit.*, p. 80; M. BUDICIN, "Profilo storico delle attività economiche", in *Rovigno d' Istria*, Trieste, 1997, vedi il capitolo III. "Periodo veneziano", p. 415-434.

³ G.F. TOMASINI, *Commentarij storici geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV), p. 373-377.

⁴ P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 317-325.

⁵ Cfr. i registi di questi importanti fondi archivistici in DIREZIONE, "Senato Mare", *AMSI*, vol. XVI (1900), p. 1-77 e "Senato Rettori", *AMSI*, vol. XIX (1903), p. 1-34 e vol. XX (1905), p. 1-45.

⁶ "Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. VII (1891), p. 333-353 e vol. VIII (1892), p. 89-137.

⁷ Cfr. E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico", *ACRSR*, vol. XXI (1991), vedi in particolare la tabella (p. 137-138) riguardante l'"Evoluzione della popolazione di Parenzo nell'età moderna" che accanto al rilevamento numerico di ogni anno riporta anche la fonte alla quale ha attinto il rispettivo dato.

⁸ Vedi J. JELINČIĆ, "Najstarije matične knjige Poreča i Poreštine" /I più antichi libri di stato civile di Parenzo e del Parentino/, in *Porečki zbornik /Miscellanea parentina/*, Parenzo, vol. 2 (1987), vedi la tabella a p. 182, in particolare i dati per i nati (battezzati) degli anni 1675-1700. Va sottolineato che anche alcuni anni di questo periodo mostrano dei valori numerici molto bassi, a livello di quelli degli anni critici della prima metà del secolo, come ad esempio l'anno 1660 con 9 nati, il 1665 con 8, il

maggiori effetti sopra ogni altra cosa al flusso migratorio che interessò non solo l'ampio territorio giurisdizionale-podestarile parentino ma altresì anche il suo contesto urbano⁹. Sotto questo aspetto va rimarcata innanzi tutto l'immigrazione di numerose famiglie cretesi¹⁰, non solo per il concreto apporto numerico che essa diede alla popolazione parentina, ma perché a questo rilevante processo migratorio fu connessa una rinascita del fervore edilizio che da lì a poco avrebbe coinvolto sia il settore privato che quello pubblico-istituzionale, ambedue sostenuti, come vedremo, dalle stesse autorità provinciali e centrali che con particolari disposizioni governative avevano seguito da vicino la vicenda dei profughi cretesi.

Dagli anni cinquanta, ma soprattutto dopo la caduta di Creta in mano ai Turchi (1669), fino al 1675 ben 64 furono le famiglie cretesi che si stabilirono a Parenzo per un ammontare complessivo di circa 250-300 anime¹¹. Il loro arrivo e la loro sistemazione a Parenzo accrebbero notevolmente le richieste di aggregazione al locale consiglio cittadino che soprattutto per le famiglie immigrate agiate e notabili rappresentava un'aspirazione quanto mai appetibile e poteva assicurare loro una collocazione e un ruolo rilevanti nel nuovo contesto socio-economico¹². Non pochi furono in quegli anni gli interventi e le disposizioni del Senato e del *capitano* di Raspo, carica preposta all'organizzazione ed al controllo della colonizzazione dell'Istria veneta, a favore dei nuovi immigrati cretesi. Con ducale del 29 ottobre 1671, ad esempio, il Senato riferiva che al *capitano* di Raspo erano stati spediti "duemila ducati e materiale per la costruzione di case per le sessanta famiglie Cretesi che hanno chiesto e ottenuto il consenso di stabilirsi in Parenzo"¹³. Sei mesi più tardi, il 20 aprile 1672,

1673 con 13 ed il 1686 con 8. Manca purtroppo il rapporto nati (battezzati)-morti, visto che il registro dei decessi inizia appena con il 1710.

⁹ Vedi B. SCHIAVUZZI, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", *AMSI*, vol. XIX (1903), p. 240-247; G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII", *ACRSR*, vol. IV (1973), in particolare il capitolo VI. "I provvedimenti di ripopolamento in Istria", p. 94-113; M. BERTOŠA, *op. cit.*, vedi il capitolo "Kolonizacija i gospodarska kriza: brojčani pokazatelji" /La colonizzazione e la crisi economica: gli indici numerici/, p. 290-302; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo", *cit.*, p. 133.

¹⁰ Cam. DE FRANCESCHI, "Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta", *AMSI*, vol. II (1952), p. 75-115.

¹¹ IBIDEM, p. 85-90 e E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo", *cit.*, p. 133.

¹² Cfr. B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, p. 241; DIREZIONE, "Senato Mare", *cit.*, p. 59-69; Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 84 e 91-97.

¹³ DIREZIONE, "Senato Mare", *cit.*, p. 65, regesto 29 ottobre 1671. Cfr. pure Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 88-89.

veniva nuovamente esortato quel rettore “a dar gli ordini opportuni affine di condur a termine in breve tempo le case destinate alle famiglie cretesi, alcune delle quali sono già arrivate in Parenzo; e, circa la supplica del Papadopoli, il Senato, mosso dalle sue benemerenzze, e dai riguardi della sua numerosa famiglia inclina a concedergli la casa richiesta”¹⁴. Il 4 febbraio 1673, poi, il Senato raccomandava al “Cap.nio di Raspo di stabilire a ciascuna d’esse famiglie quell’assegnamento di terreno, che gli sembrerà conveniente, provvedendole anche degli attrezzi necessari per il lavoro. Perché poi abbiano modo di sostenersi fino a che possano ritrarre dai detti terreni qualche frutto, si invierà a Parenzo una quantità di biscotto perché sia loro dispensata; inoltre si incarica esso Cap.nio di dar loro denari a prestito nel modo che gli sembrerà più conveniente”¹⁵.

Tutto ciò creò, ovviamente, non pochi problemi al *capitanio* di Raspo vista innanzitutto la distanza da Parenzo della sua sede pinguentina e la mancanza di mezzi finanziari adeguati a sostenere spese, comunque, notevoli. Lo si evince da una lunga lettera che il *capitanio* di Raspo Giacomo Contarini inviò al Senato il 18 giugno 1673¹⁶, poco tempo dopo la sua entrata in carica¹⁷, con la quale rispose alle precise e importanti disposizioni della delibera summentovata del 4 febbraio e di quella antecedente del 12 marzo 1672¹⁸. Il Contarini metteva in luce i problemi connessi all’accomodamento delle 41 case che fino a quel momento erano state assegnate alle 60 famiglie cretesi, molte delle quali contavano anche 6 e 7 membri, le “evidenti mancanze nelle fatture de tali habitationi” a causa di interventi effettuati “col minor pubblico dispendio”, nonché la questione delle investiture delle “habitationi”, che allora ascendevano a 18 e alle quali molti dei nuovi arrivati aspiravano onde poter “occupare le migliori per dirsene padroni”.

Nonostante i problemi sopraccennati, l’arrivo in quegli anni di nuove genti, soprattutto della sessantina di famiglie cretesi, le aggregazioni al Consiglio cittadino di membri di famiglie immigrate benestanti sotto il profilo economico-finanziario, il rinnovato fervore edilizio, l’assegnazione

¹⁴ DIREZIONE, “Senato Mare”, *cit.*, p. 65-66, regesto 20 aprile 1672.

¹⁵ IBIDEM, p. 67, regesto 4 febbraio 1672 m.v.

¹⁶ Cfr. Archivio di stato, Venezia (=ASV), fondo “Senato. Dispacci Rettori d’ Istria”, reg. 57.

¹⁷ Giacomo Contarini assunse la carica di *capitanio* di Raspo (Pinquente) il 26 marzo 1673, subentrando a Lunardo Marcello (cfr. G. NETTO, “I reggitori veneti in Istria, 1526-1797”, *AMSI*, vol. XCV, 1995, p. 153).

¹⁸ DIREZIONE, “Senato Rettori”, *cit.*, vol. XX (1905), p. 7, regesto 12 marzo 1672.

di terreni agricoli ai nuovi arrivati e l'affluire di mezzi finanziari dalle casse centrali e provinciali migliorarono non solo le condizioni di vita ma, come vedremo, contribuirono a una ripresa generale del contesto urbano parentino e delle sue strutture pubblico-istituzionali. E se il podestà e *capitano* di Capodistria Agostin Barbarigo nella sua relazione del 13 aprile 1669 rimarcava che "(...) Parenzo par che si vada più tosto migliorando, essendo in sito ove per il porto capita spesso gente forestiera (...)">¹⁹, il suo successore, Pietro Loredan, era ancor più esplicito scrivendo nel 1670 che "Parenzo, città antichissima et di molta stima per le sue memorie, è in mezzo della Provincia (...) al presente si va avanciando assai bene d'abitanti. E' con un belliss.o territorio et sperarei che mediante l'uso della Carità delli pubblici Rappresentanti et l'applicazione del Reggimento di Capod'Istria, che non le siano da quelli Ministri usati d'indebiti aggravij, potrebbe in breve ridursi ad un perfettiss.o essere"²⁰.

Pur non essendo la vicenda dei profughi cretesi l'oggetto precipuo di questa trattazione, in apertura del nostro contributo abbiamo accennato a uno dei tanti aspetti della problematica connessa al loro insediamento a Parenzo, quello delle abitazioni loro assegnate in quegli'anni. Dopo il loro arrivo si registrò una ripresa della vita cittadina, delle attività economiche e di quella edilizia. Ciò favorì di sicuro anche l'avvio di nuove iniziative nel settore pubblico e, come vedremo più avanti, anche la vicenda della riparazione delle case predisposte per l'accoglienza delle numerose famiglie immigrate da Creta fu connessa strettamente alle sorti del palazzo pretorio parentino, il cui restauro divenne allora quanto mai attuale e necessario.

In quegli anni questa struttura architettonica aveva alle spalle quasi 4 secoli di vita ed era uno dei più vecchi palazzi podestarili di tutta l'Istria veneta essendo stato eretto già nel 1270, tre anni dopo la dedizione di Parenzo alla Repubblica di San Marco. Oggi, purtroppo, di essa non ci è rimasto quasi nulla, né finora è stata oggetto di ricerche e studi particolari se si escludono un breve e sintetico contributo di Camillo De Franceschi²¹

¹⁹ "Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria", *cit.*, cfr. "Relatione del N.H. Agostin Barbarigo ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria. Letta nell'Eccell.mo Collegio, 13 aprile 1669", p. 90.

²⁰ "Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria", *cit.*, cfr. "Relatione del N. H. Pietro Loredan ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria, 1670", p. 110.

²¹ Cam. DE FRANCESCHI, "L'antico palazzo pretorio di Parenzo", *AMSI*, vol. XLV (1933), p. 354-363.

e i cenni riportati in merito da Bernardo Benussi e da Giovanni Radossi nei loro saggi rispettivamente sul passato storico e sull'araldica di Parenzo²².

Poche sono anche le raffigurazioni iconografiche d'epoca seicentesca nelle quali appare il palazzo pretorio di Parenzo. Nelle due stampe da incisione in rame d'inizio Seicento, edite rispettivamente a Colonia e a Francoforte, che raffigurano in modo quasi speculare la città e la sua cinta muraria viste dal mare, accanto alla grande torre del molo appaiono degli edifici stilizzati che dovrebbero corrispondere all'antico palazzo pretorio²³. Esso è abbozzato anche in un disegno dei possedimenti del monastero di San Nicolò del Lido del 12 agosto 1648 che delinea la fascia costiera parentina dallo scoglio di San Nicolò alla punta detta "Marturaga" o di S. Martino²⁴. Nella figurazione a volo d'uccello del centro murato (a destra in basso) di questo disegno il palazzo pretorio va individuato, verosimilmente, nell'edificio dallo schema semplicissimo posto davanti la lieve prominenza della linea delle mura verso il mare. Nel disegno a penna di *Parentium Histriae Civitas* di Prospero Petronio del 1681 hanno particolare risalto iconografico la già citata torre del porto e il palazzo pretorio²⁵. L'autore sulle due facciate in vista di quest'ultima struttura vi disegnò 6 aperture e sul suo tetto vi pose 2 comignoli. Va considerato, però, che lo schizzo del Petronio è di qualche anno posteriore all'intervento di restauro del 1673, del quale tratteremo più avanti.

A metà Seicento, nelle difficili condizioni generali della Provincia dell'Istria, anche il palazzo parentino, al pari di quasi tutte le altre sedi podestarili istriane che oramai avevano dietro di sé secoli di vita, si trovava in pessime condizioni e abbisognava di una pronta e notevole ricostruzione. E di ciò ne erano consapevoli sia le autorità locali che quelle centrali venete. Non trovò, comunque, realizzazione il progetto di restauro presentato al Senato nel 1644 dal podestà e *capitano* di Capodistria Francesco

²² B. BENUSSI, "Parenzo nell'evo medio e moderno", in *Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune*, AMSI, vol. XXVI (1910), p. 149-204; e G. RADOSSI, "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo", ACRSR, vol. XVI (1985-86), p. 369-374.

²³ Cfr. L. LAGO - C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli ACRSR, n. 5), Tav. LXXXI, p. 167 e A. BERLAM, "Mura, torri e case antiche di Parenzo", AMSI, vol. XLV (1933), p. 353.

²⁴ L. LAGO - C. ROSSIT, *op. cit.*, tav. LXXXII, p. 168-169 e M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani*, cit., p. 134, ill. n. 63.

²⁵ Cfr. P. PETRONIO, *op. cit.*, la tavola inserita tra le p. 318 e 319 e M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani*, cit., p. 135, ill. n. 65.

Tron sulla base di un conto preventivo steso dal capo d'arte Nicolò Carpaccio che ammontava a 1200 ducati²⁶. Di certo, come altrove anche a Parenzo il restauro, verosimilmente, era risultato troppo oneroso sia per il bilancio di quella comunità che per la disponibilità finanziaria delle magistrature veneziane e di quelle provinciali preposte a questa materia, in considerazione pure del fatto che non erano del tutto chiare le competenze e gli obblighi nella gestione e nel restauro delle strutture pubblico-istituzionali. Anche il fallimento dell'iniziativa proposta nel 1644 denotava chiaramente uno scontro di interessi nella soluzione della problematica appena accennata se è vero che fu lo stesso podestà e capitano di Capodistria a sconsigliare il restauro reputando più conveniente comperare una casa attigua che già da tempo fungeva da sede dell'amministrazione podestarile²⁷.

Il 3 marzo 1646 il vescovo cittanovese Giacomo Filippo Tomasini visitò Parenzo e trovò in grande desolazione sia l'abitato che il palazzo del podestà, come annotò di lì a poco nel manoscritto dei suoi *Commentarij*: "(...) E' posta la città sopra una penisola quasi tutta bagnata intorno dal mare e fortificata da grosse mura con ordinati torrioni. Ha una nobilissima chiesa cattedrale col vescovado, vi è un convento dei frati conventuali di S. Francesco, e vi sono altre chiesole. Il palazzo del rettore è sopra il molo ed è assai rovinato (...) Ha delle belle contrade con fabbriche spesse di case alte fabbricate di pietra viva, ed intagliate eccellentemente (...) Ora giacciono queste cadute o cadenti affatto prive di gente con orrore a chi entra in essa città (...) così che dal dì d'oggi di tre mille e più abitatori che erano, non ne sono appena cento"²⁸. La situazione, almeno per quanto concerne lo stato del palazzo del podestà, non cambiò nei due decenni successivi se è vero che in più di una occasione si commissionarono, purtroppo senza risultato alcuno, sopralluoghi, accertamenti e perizie per sollecitare provvedimenti concreti²⁹. Infatti, nel giugno del 1672 il podestà e capitano di Capodistria Baldassare (Baldissera) Zen nella relazione stilata alla fine del suo mandato capodistriano³⁰, rimarcava che accanto a quelli di Portole e di Grisignana anche il palazzo pretorio di Parenzo aveva bisogno di un

²⁶ Cam. DE FRANCESCHI, "L'antico palazzo", *cit.*, p. 356; G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 373-374.

²⁷ Cam. DE FRANCESCHI, "L'antico palazzo", *cit.*, p. 356-357

²⁸ G. F. TOMASINI, *op. cit.*, p. 374-375.

²⁹ Cam. DE FRANCESCHI, "L'antico palazzo", *cit.*, p. 357

³⁰ "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *cit.*, cfr. la "Relazione del N.H. Baldissera Zen ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria – giugno 1672", p. 119-120.

“accomodamento”. Ne dovette sospendere fin dall’inizio la sua esecuzione per la spesa considerabile che un simile intervento comportava e che egli assolutamente non voleva fosse a dispendio delle casse provinciali, oberate allora da altre urgenze. Quanto mai indicative sono per la comprensione della problematica concernente gli interventi nelle strutture pubbliche dei centri podestarili istriani le sue disposizioni finali che risultarono essere un vero e proprio monito per le autorità municipali delle tre suddette cittadine: “Che dette Comunità – scriveva allora lo Zen – habbino a soccombere alla spesa se godono il beneficio delle condanne, rissentino l’incomodo alla spesa, com’è giusto e conveniente, ma per levar ogn’altro ricorso a piedi della Ser.tà e stabilir il risparmio di somme considerabili di denaro, crederai per mio riverentissimo sentimento proprio altro pubblico decreto positivo, che categoricamente dichiarasse l’obligatione delle Comunità della Provincia nel mantenimento de pubblici palazzi in conzo e colmo”³¹.

La situazione, per quanto concerne Parenzo, però, andò devolversi positivamente già nei primi giorni di governo del suo successore, Girolamo Caotorta, che con ducale 11 giugno 1672 ricevette precisi ordini per il restauro del palazzo pretorio³². Fu questa la prima di tutta una serie di “parti” (delibere) votate al Senato con le quali questo massimo organo veneto seguì in prima persona per oltre due anni la vicenda del restauro del palazzo parentino.

Preso atto dell’ennesimo appello ricevuto da Parenzo con lettera del 28 luglio firmata dal podestà Andrea Balbi³³, il Senato il 6 agosto 1672 votò una nuova parte in merito al palazzo parentino e del suo contenuto ne portò a conoscenza sia il *capitanio* di Raspo³⁴, esortandolo a “far restaurare il Palazzo di Parenzo, permettendogli di usare il materiale avanzato dalle case dei Cretesi”³⁵, che il podestà parentino, informandolo dell’ordine impartito a quel *capitanio* e dell’obbligo di ritornare ad abitare nel palazzo una volta terminato il restauro. E in realtà, fu questo un momento favorevole per riproporre con più alacrità il restauro. Infatti, era allora in fase di ultimazione l’iniziativa avviata dal Senato nel maggio

³¹ IBIDEM, p. 120.

³² DIREZIONE, “Senato Rettori”, *cit.*, vol. XX (1905), p. 9-10, regesto 11 giugno 1672.

³³ ASV, fondo “Senato rettori”, reg. 47, 1672, c. 101v.

³⁴ DIREZIONE, “Senato Rettori”, *cit.*, vol. XX (1905), p. 11, regesto 6 agosto 1672.

³⁵ ASV, fondo “Senato rettori”, reg. 47, 1672, c. 101v.

1671³⁶ per restaurare una sessantina di case diroccate nel centro abitato parentino da adibire alla sistemazione dei profughi cretesi. Per queste riparazioni, come abbiamo rimarcato in precedenza, alla fine di ottobre 1671 erano stati spediti a Parenzo duemila ducati e materiale edile vario, trasportato per lo più da Venezia³⁷.

Il 21 aprile 1673 il podestà Andrea Balbi chiese nuovamente l'intervento del Senato³⁸. La risposta da Venezia non si fece attendere molto e già il 6 maggio al Senato vennero votate su questo argomento due parti inviate prontamente una al Balbi³⁹, per rassicurarlo circa gli ordini "repliacati" al capitano di Raspo, e l'altra a quest'ultimo per ordinargli "l'immediata reparatione", con il permesso di poter usufruire pure, come si sottolineava, "del comodo de materiali che vi sono pronti, supplendo alla spesa che ui potesse occorere d' operarij col denaro che ui trovate"⁴⁰.

Il 18 giugno 1673 Giacomo Contarini, come accennato in precedenza, con un lungo scritto relazionava da Pingente al Senato sul suo operato nei primi tre mesi di capitanato e sui tentativi fatti nel cercare di risolvere le non poche questioni che concernevano la situazione dei profughi cretesi (l'assegnazione di case e di terreni, la somministrazione di sufficienti quantità di biscotto, le aggregazioni al consiglio cittadino, la disponibilità di avere un luogo di culto, ed altro)⁴¹. Non tralasciò, però, di informare il Senato in merito al restauro del palazzo pretorio sottolineando il seguente: "(...) feci parim.te essaminar i bisogni, e la spesa da più Mistri, onde come s'attrouaua quella buona parte di già diroccata, ed un'altra per il mal stato del colmo in qualche pericolo, così per imetter questo Pubblico capitale ascenderà la spesa a ducati 514 inc.a, detrato appunto quei materiali, che saranno in virtù delli ordeni sudetti impiegati giusta l'occlusa nota de Periti, che potrebbe anco auantaggiarsi dal mio diuoto debito à i segni possibili dal Pubblico serui.tio e massime nelle fatture delle maestranze, al qual oggetto hò disposto qualche ordine per auanzar il tempo corrente nel quale il contadino non ritiene molte facende alla campagna, nella condotta della Calcina e Sabbion, e preparam.ti de materiali bisognosi, con hauer anco fatto leuar alcuni pezzi di muro, che cadenti erano,

³⁶ DIREZIONE, "Senato Rettori, *cit.*, vol. XX (1905), p. 2, regesto 30 maggio 1671.

³⁷ DIREZIONE, "Senato Mare", *cit.*, vol. XVI (1900), p. 65, regesto 29 ottobre 1671.

³⁸ ASV, fondo "Senato rettori", reg. 48, 1673, c. 68 r.

³⁹ IBIDEM, c. 67 v.

⁴⁰ IBIDEM, c. 68 r.

⁴¹ ASV, fondo "Senato. Dispacci Rettori d'Istria", registro 57.

per preparar le fondam.ta alla nostra fabbrica". Con lo scritto inviava a Venezia anche la *"Nota de Materiali che occorrono per la fabbrica del Palazzo Pret.io di Parenzo, e della spesa che circa in circa ui potrà andar per la fabrica et restaurat:ne del med.mo"*. Questa *Nota*, che in trascrizione riportiamo in appendice, si presenta quale documentazione di particolare interesse anche perché finora sono rimasti inediti quasi tutti i preventivi di spesa di restauro delle sedi podestarili istriane che si conservano nei fondi dell'Archivio di stato di Venezia. Essi interessano gran parte dei palazzi pretori dell'Istria veneta che rappresentavano una delle sue strutture pubblico-istituzionali più importanti e simboliche. Il documento dà, inoltre, un quadro particolareggiato sui materiali allora in uso (indicando anche dove essi potevano venire acquistati) e con la descrizione del loro impiego indica chiaramente le varie parti del palazzo che abbisognavano di interventi. E, in effetti, se si rilegge attentamente la *Nota* si evince che allora questa struttura era veramente in uno stato rovinoso. Segnaliamo qui un dettaglio singolare: nel preventivo si parla anche della "fattura" di quei due camini che qualche anno più tardi non sfuggirono all'occhio attento di Prospero Petronio nel momento di delineare i contenuti urbano-architettonici di Parenzo, in particolare, per quel che a noi interessa, del suo palazzo pretorio.

Purtroppo, ci è sconosciuto il nome dell'autore e la data precisa del documento, che tra l'altro non può essere messo a confronto con quello attestato per l'anno 1644, finora ancora inedito.

Il preventivo, pur con tutte le agevolazioni assicurate dal Senato e dal capitano di Raspo (l'uso di materiali avanzati dal restauro delle case per i profughi cretesi; i risparmi nelle retribuzioni per la manodopera e nelle provviste di calcina e sabbia), che per meglio controllare la situazione per alcuni giorni si era portato a Parenzo, prevedeva un spesa di poco oltre i 514 ducati. Consocio dell'elevata spesa e della scarsa disponibilità finanziaria generale, il Contarini faceva sapere agli organi competenti veneziani che il denaro che custodiva nella sua cassa capitaneale non era utilizzabile per il restauro in questione, poiché era stato già accaparrato per l'acquisto di attrezzi rurali per i Cretesi (251 ducati) e per la costruzione di una villa per gli Aiduchi nel territorio di Pola (477 ducati). D'altra parte, poi, nemmeno in questa occasione il capitano di Raspo fu in grado di dar precisa risposta a quello che fu per l'intero periodo di governo veneto il quesito principale di tutti gli interventi nelle strutture pubblico-istituzio-

nali: se i restauri di questo tipo dovessero essere a carico della comunità locale o se, invece, dovesse sobbarcarsene le spese l'erario pubblico. Anche al Senato, come si legge nella parte votata il 22 luglio a seguito delle informazioni avute dal capitano di Raspo, la spesa risultava essere troppa elevata⁴². Non solo si davano nuove disposizioni su come diminuire il preventivo e si acconsentiva al Contarini di impiegare anche il denaro che aveva a disposizione nella propria cassa, previo rimborso successivo, ma si ordinava al Magistrato alle fortezze di mandare a Venezia le "tavole" necessarie per l'intervento parentino.

Nonostante l'intenso scambio d'informazioni, lettere, pareri, critiche e ordini tra Venezia, Pinguente e Parenzo il restauro del palazzo stentò a decollare per tutta l'estate del 1673, tanto che il podestà Andrea Balbi il 7 settembre 1673 se ne rammaricò nei confronti del Senato⁴³. La risposta non tardò a venire e già il 9 settembre il Senato decideva, vista "l'indisposizione – come si rilevava – che affligge il Capitano di Raspo", di affidare la conduzione del progetto al provveditore alla sanità in Istria Bernardo Gradenigo, invitandolo espressamente "a trasferirsi colà con ogni sollecitudine per rimediare ai disordini (...) e per intraprendere subito la restauratione d'esso Palazzo". Di questo nuovo provvedimento veniva avvisato anche il podestà di Parenzo e veniva contemporaneamente ordinato al *capitano* di Raspo di inviare al Gradenigo tutti i 477 ducati previsti per gli *Aiduchi*⁴⁴.

Ciò portò a una svolta concreta della fase operativa e il provveditore alla sanità con la collaborazione del podestà parentino, ma soprattutto avendo a disposizione i materiali edili avanzati dal restauro delle case per i cretesi, le assi inviate dal provveditore alle fortezze ed i ducati ricevuti da Pinguente, poté finalmente realizzare il restauro del palazzo. Lo testimoniano le lodi rivolte al Gradenigo dal Senato nella parte deliberata il 26 ottobre 1673 per essere riuscito ad accomodare gran parte degli aspetti della problematica connessa alla situazione dei profughi Cretesi e per la premura con la quale aveva affrontato la ricostruzione del palazzo pretorio, ovvero la ricostruzione della parte cadente e la riparazione della parte deteriorata⁴⁵. Le fonti a disposizione, però non ci raggiungono sull'epoca

⁴² ASV, fondo "Senato rettori", reg. 48, 1673, c. 155.

⁴³ IBIDEM, c. 216 r.

⁴⁴ IBIDEM, c. 216 r e v.

⁴⁵ IBIDEM, c. 257 v.

esatta del completamento dell'opera, né tanto meno sulle singole fasi di restauro e sul grado di finitezza dei lavori effettuati. Per nuovi cenni concreti sul palazzo si dovette attendere, come rileva Camillo De Franceschi nel suo già citato contributo sul palazzo, l'8 aprile 1764 quando il Consiglio cittadino di Parenzo deliberò una particolare onoranza al provveditore Bernardo Gradenigo per avere in "essecutione dei Decereti dell'Ecc.mo Senato, fatto restaurare il pubblico palazzo di questa città et fabbricato l'altra parte che era diroccata"⁴⁶.

Per quanto concerne l'entità e la qualità del restauro va rilevato che il 7 luglio 1674 il Senato si compiaceva con il podestà di Parenzo per il fatto che il restauro fosse stato realizzato con soli 290 ducati⁴⁷, ovvero con una spesa di molto inferiore rispetto a quanto era stato preventivato prima dell'inizio dei lavori. Non solo, ma anche dopo il suo completamento avanzarono, come si rileva nel documento, tavole e materiale vario della cui salvaguardia e custodia in apposito luogo venne incaricato il podestà parentino. Prospero Petronio, che negli anni immediatamente successivi al restauro ebbe modo di avere verosimilmente notizie di prima mano su quell'opera, così ne fa cenno nelle sue *Memorie*: "Il Palazzo del Rettore d'antica fabrica, riparato dalle ruine, sorge sopra il Molo"⁴⁸. Come accennato in precedenza, il Petronio ne delineava le sue forme essenziali (compresi i "due camini" citati nel preventivo del 1673) nel disegno che accompagna la descrizione dell'abitato parentino.

In mancanza di documentazione più precisa e dettagliata è difficile pronunciarsi sull'eccellenza dell'intervento edilizio, né tanto meno dire se la spesa totale improntata al risparmio, come lo si evince dal confronto del preventivo iniziale (514 ducati) con il costo finale (290 ducati), sia andata a scapito della qualità del restauro. Sta di fatto, comunque, che il 20 luglio 1692 veniva accolta dal Consiglio cittadino una mozione che sottolineava esplicitamente che "il bisogno che tiene questo pubblico Palazzo ridotto in stato di prossima irreparabile ruina et hor mai reso inhabitabile per le molte mancanze che in esso si scorgono, chiama l'applicazione di questo Spett. Consiglio a procurare i necessari rimedij ed il riparo al dano imminente"⁴⁹.

⁴⁶ Cam. DE FRANCESCHI, "L'antico palazzo pretorio di Parenzo", *cit.*, p. 358.

⁴⁷ ASV, fondo "Senato rettori", reg. 49, 1674, c. 91 r.

⁴⁸ P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 321.

⁴⁹ Cam. DE FRANCESCHI, "L'antico palazzo pretorio di Parenzo", *cit.*, p. 358-359.

Di certo, il quesito se a risollevarlo dopo nemmeno un ventennio il problema del palazzo pretorio di Parenzo sia stata l'usura del tempo o, come rileva Camillo De Franceschi, i "provvisori economici rabberciamenti del 1673"⁵⁰, attende la scoperta di nuova documentazione sull'argomento. Rimane, comunque, il fatto che il restauro del 1673 fu un episodio di un certa importanza per il contesto parentino e anche per quello istriano. Pur con tutti i problemi che abbiamo riscontrano nella nostra esposizione cronistorica, la sua realizzazione fu non solo un'opera di ricupero di una delle strutture architettoniche di carattere pubblico più antiche di Parenzo, ma nel contempo un segno evidente che qualcosa stava cambiando nella vita pubblica di Parenzo. Questo progetto va considerato soprattutto relativamente al contesto parentino di allora, in crescita sia sotto il profilo demografico che quello socio-economico, ma anche urbano-edilizio. Il restauro del palazzo del podestà non fu un caso isolato per la Parenzo di quegli anni. Oltre al restauro già citato delle case per lo stanziamento dei profughi cretesi, furono preventivate anche le seguenti opere d'interesse pubblico-sociale: il 9 giugno 1674 il Senato approvava l'"erezione senza pubblico aggravio di una fornace per cuocere la terra nella Com.tà di Parenzo"⁵¹ e, successivamente (10 novembre 1674), anche di una "calcara"⁵², tanto necessarie per la fervente attività edilizia di allora; se la "parte" votata il 2 ottobre 1675 ordinava al podestà parentino la costruzione di una cisterna entro quel palazzo⁵³, un mese più tardi lo stesso rettore veniva lodato dal Senato "per le premure per l'accomodamento delle prigioni come per l'escavamento d'un Pozzo nella corte di cotesto Pub.o Palazzo per darvi il necessario comodo dell' Acqua"⁵⁴; nella seconda metà dell'anno 1676 si preventivò il restauro di alcuni tratti delle mura cittadine e la riparazione di altri edifici di proprietà del fisco⁵⁵; negli anni

⁵⁰ IBIDEM, p. 358.

⁵¹ DIREZIONE, "Senato Mare", *cit.*, vol. XVI (1900), p. 70, regesto 9 giugno 1674.

⁵² DIREZIONE, "Senato Rettori", *cit.*, vol. XX (1905), p. 29, regesto 10 novembre 1674 e p. 37, regesto 11 gennaio m.v. 1675. Per il sito della "calcara era stato scelto il monte "Cimesin" (DIREZIONE, "Senato Mare", *cit.*, vol. XVI, 1900, p. 72, regesto 19 giugno 1675).

⁵³ DIREZIONE, "Senato Mare", *cit.*, vol. XVI (1900), p. 74, regesto 2 ottobre 1675.

⁵⁴ ASV, fondo "Senato rettori", reg. 50, 1675, c. 244 r e v. Nel 1677 queste due opere non erano state ancora realizzate se è vero che il 18 luglio di quell'anno il Senato ordinava al podestà e capitano di Capodistria di far "riparare le prigioni di Parenzo ed escavarvi un pozzo coi denari delle condanne" (DIREZIONE, "Senato Rettori", *cit.*, vol. XX, 1905, p. 252, regesto 18 luglio 1677).

⁵⁵ DIREZIONE, "Senato Rettori", *cit.*, vol. XX (1905), p. 42, regesto 27 agosto 1676 e p. 43 regesto 5 novembre 1676. Cfr. pure B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 195-196.

1680-81 si cercò di realizzare lo scavo di un “fosso-canale” a ridosso delle mura parentine per il rifugio delle barche pescherecce più piccole⁵⁶. L'avvio di tutte queste iniziative testimonia che Parenzo, dopo decenni di crisi, aveva imboccato la strada della ripresa. Già nell'agosto 1678, comunque, il podestà e capitano Angelo Morosini di ritorno dal suo mandato capodistriano annotava indicativamente che “Parenzo città antica di nome, non ignota già alcuni anni puro cadavere (...) et hora notabilmente rissorta et animata mi parse degna di esponere ai riflessi della pubblica sapienza per qualche difesa nell'opportunità del suo sito e per la frequenza del suo Porto (...)”⁵⁷.

⁵⁶ M. BERTOŠA, “Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del secolo XVII”, *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 179-203.

⁵⁷ “Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria”, *cit.*, “Relatione del N.H. Angelo Morosini ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria – 6 agosto 1678”, p. 133.

Nota de Materiali che occorrono per la fabbrica del Palazzo Pret.io di Parenzo, e della spesa che circa in circa ui potrà andar per la fabrica et restaurat:ne del med.mo et p.ma:

- Muraglia in facciata del Palazzo uer Tramontana, passa cinquanta, c.a n.o 50 – à L. 3 in c.ca il passo facendogli assister da Manuali Paesani – L. 150

- Muraglia predetta del d.o Palazzo uer Ponente, passa trentacinque in c.a n.o 35 – à L. 3 in c.a ut supra – L. 105

- Muro di Tramezo, passa Vinticinque c.a n.o 25 – à L. 3, ut s.a – L. 75

- Muro del Tramezo di Piera cotta passa sie n.o 6 – à L. 1 – L. 6

- Muro per far il tramezo dentro del Portico del Palazzo, tra detto Portico, e la Camera, che ua nella Torre, e Cucina, in tutto passa n.o 8 – à L. 3, ut sup.a – L. 24

- *Muraglia Passa n.o 124: summa L. 360*

- Piere cotte per far il tramezo sud.o due Camini, et altre occorrenze miara due, e mezo n.o 2500 – à L. 40, il miaro in Piran L. 100, à L. 24 il m.ro in Ven.a, mà sono più piccole

- Quatro porte di Piedi sie d'altezza, e trè e mezo di larghezza, costano à Lire 50, in c.a l'una L. 200

- Sie Fenestre d'altezza di Piedi cinque e tre di larghezza, costano à L. 36, in c.a l'una L. 216

- Sie Fenestre piccole quadre, d'altezza e larghezza di piedi due, e mezo - à L. 22, in c.a l'una – L. 132

- Fattura di due Camini – à L. 30, in c.a l'uno – L. 60

- *Summa L. 608*

- Traui Vinti uno per il p.mo Palm.to delle due Camere di passa tre, e mezo l'uno, dà Trieste lauorati n.o 21 à L. 4 in c.a l'uno – L. 84

- Detti per il Colmo, Vinti in c.a, ut s.a n.o 20 – à L. 4 in c.a l'uno L. 80

- *N.o 41 – L. 164*

- Traui pur Vinti uno per il secondo Palm.to di d.e Camere della stessa lunghezza, lauorati, ut s.a – n.o 21 à ç. 4, in c.a l'uno – L. 84

- Detti per il p.mo e secondo Palm.to del Corridore di passa quatro per uno a tagliarli in mezzo, e farli in due, lauorati ut sup.a – n.o 20 à L. 4 in c.a l'uno – L. 80

- Detti per il Palm.to di sopra della Camera dell' Audienza di lunghezza di piedi Vinti, ut s.a – n.o 15 a L. 4 in c.a l'uno – L. 60

- Traui diuersi, che andaranno ad aggiustare il Coperto di tutto il Palazzo, sessanta in c., ut s.a n.o 60 à L. 3.10, in c.ca l'uno L. 210

- Traui in tutto n.o 157 – Summa L. 598

- Scorzi per il Coperto della Camera dell' Audienza, trenta in circa – n.o 30 – Sono in esser in Parenzo di rag. Pub.a

- Scorzi per il Coperto delle due Camere, et Corridore, Cento ottanta – n.o 180 sono in essere come sopra

- Scorzi per aggiustar tutto il Coperto, c.a n.o 100 – Sono in esser come sopra

- Scorzi n.o 310

- Scalloni cinque per il Coperto delle due Camere, e Corridore di passa sei l'uno – n.o 5 – Sono in essere come sopra

- Rulli per il Coperto delle Camere, et Corridore n.o quatro – n.o 4 – Sono in essere al n.o di 60, et spaccati 25, de med.mi seruirano per li controscritti

- Rulletti Comuni, pur per detto Coperto in circa n.o 50

- Tauole da onze x.ci, per il p.mo, e secondo Palm.to delle due Camere, e Corridor dusento, e Vinti in c.a – n.o 220 – Sono in essere, ut supra

- Detti da onze x.ci per far le Gronde – n.o 30 – Sono in essere, ut supra

- Tauole de Larese, de braccio, per far li Scuri delle Fenestre – n.o 10 – Si potranno mandare da Venetia

- Dette de Larese de onze, x.ci – n.o 10 – Si potranno mandar da Venetia

- Tauole per far le Porte de Pie e mezo – n.o 12 – Si potranno mandar da Venetia

- Dette, da onze x.ci, per il Palm.to di sopra della Camera dell' Audienza, c.a n.70 – Sono in essere, ut supra

- Chiodi da Canal per li detti Palm.ti delle due Camere, Corridor, Coperto, Porte, e Scuri di Fenestre miara otto – n.o 8000 – In Capod'Istria a L. 7, il m.ro – L. 56

- Chiodi grossi per il Coperto di Piedi Uno n.o 20 ut sup.a à s. 9 l'uno - L. 9
- Detti di mezo Pie' - n.o 140 ut sup.a a s. 4 l'uno - L. 28
- Chiodi da Canal per aggiustar il restante Coperto, miara due - n. 2000 a L. 7, ut sup. - L. 14
- Fiube de Balconi, e Porte - n.o 60 circa - L. 20
- Bertoelle per le d.te Porte, e Balconi - n.o 60 circa - L. 20
- Cadenazzi delle Porte, e Fenestre n.o 10 circa - L. 22
- *Summa in tutto L. 185*
- Coperto delle due Camere, e Corridore, passa quarantaotto, in c.a - n.o 48 a L.2:10, in c.a L. 120
- Coperto della Camera dell'Audienza passa trenta in c.a - n. 30 a L. 2:10, in circa L. 75
- Coperto del rimanente del Palazzo ch'è cadente, passa Cento, circa n.o 100 - Per disfar, e reffar a L. 2:10, in circa L. 250
- Palm.to p.mo, e secondo delle due Camere e Corridor limbellato, e pianato passa n.o 70 a L. 2:10, in c.ca ut s.a L. 175
- Copi miara quatro, e mezo - n.o 4500 - à L. 60 il m.ro in Piran - L. 270, a L. 40 in c.a in Ven.a, ma sono più piccoli
- Per fatture de Repezzadure delle muraglie, e per aggiustar, e conciar la Scalla del Palazzo, giornate quindici circa circa - n. 15 - à L. 4, in c.a al g.no - L. 60
- Incartadure di tutti i muri, così di dentro, come de fuori, passa n.o 320 à s. 16 il passo - L. 256
- Calcina per le dette incartadure moza trenta - n.o 30 - S'attrova in essere in Parenzo, di pub.a rag.ne
- Detta per li Coperti, et altre fatture moza dieci - n.o 10 - S'attrova in essere in Parenzo, di pub.a rag.ne
- Calcina per passa 124, de muri maestri, moza Cento e dieci c.a - n. 110 - Si deue prouder delli controscritti moza 110
- Calcina moza n.o 150
- Sabion moza Cento quaranta - n.o 140 - In essere, ut supra

Summario della presente nota

Per fatture diuerse	L. 1356 in circa
Per Piere Cotte, e Copi	L. 310
Per Porte, e Fenestre	L. 548
Per Legnami sortadi	L. 598
Per Ferram.ta sortada	L. 185

L. 2997

Opere de Manuali Paesani à s. 8 al giorno per cad.a, saranno in g.ni 40 in c. opere
n.o 480, L. 192

Summa... L. 3189 – D. 514 L. 2 s. 4

SAŽETAK: *POREČKA GRADSKA PALAČA 1673. GODINE: KRONIKA JEDNE OBNOVE* – Autor opisuje kroniku događaja vezanih za projekt obnove gradske palače u Poreču 1673. godine, jedne od najvažnijih tamošnjih javnih struktura iz mletačkog razdoblja. Porečka gradska palača bila je jedna od starijih u čitavoj Istri budući je podignuta već 1270. godine. Sredinom 17. stoljeća bila je u ruševnom stanju te je prijekopotrebna bila njena obnova.

U tim godinama dolazak sve većeg broja iseljenika, posebice šezdesetak kretskih obitelji, nova primanja u Gradsko vijeće članova doseljenih imućnih obitelji, obnavljanje građevinske djelatnosti, dodjela građevinskih zemljišta novim naseljenicima i pritjecanje financijskih sredstava iz središnjih i pokrajinskih blagajna, doprinjeli su poboljšanju životnih uvjeta i sveopćem oživljavanju porečke urbane sredine te obnovi javno-institucionalnih struktura. U tom ozračju sveopćeg oživljavanja, porečki je načelnik 1672. godine zatražio posredovanje pokrajinskih i središnjih mletačkih vlasti za popravak spomenute palače. U dokumentima iz Državnog arhiva u Veneciji prikupili smo podatke, bilješke i vijesti o glavnim fazama projekta obnavljanja u koji su se uključili mletački Senat i Rašporski kapetanat, posebice u lipnju 1673. godine kad je izdan predračun troškova u iznosu od 514 dukata. Zahvaljujući utjecaju Bernarda Gradeniga, zdravstvenog providura za Istru, projekt je uspješno okončan na kraju iste godine. Osim što je od Senata dobio precizne naredbe vezane za obnovu, providur Gradenigo raspolagao je građevinskim materijalom koji je ostao od obnove kuća dodijeljenih kretskim izbjeglicama, izvjesnom količinom dasaka pristiglih iz Venecije i sa novcem dobivenim iz blagajne Rašporskog kapetanata.

Događaji vezani za porečku gradsku palaču, za čiju je obnovu utrošeno sveukupno 290 dukata, ističu tri važna trenutka: sveopće i postupno oživljavanje porečke sredine na kraju 17. stoljeća; financijske poteškoće središnjih i pokrajinskih tijela u podupiranju brojnih i skupocjenih projekata obnove važnijih javno-istitucionalnih struktura načelničkih središta Mletačke Istre; te glavno pitanje vezano za tu problematiku, da li su lokalne zajednice trebale plaćati takve vrste zahvata ili je državna blagajna trebala snositi troškove istih.

POVZETEK: PRETORIJ V POREČU V LETU 1673: KRONOLOGIJA RESTAVRIRANJA – V tem prispevku nam avtor prikazuje kronologijo načrta za restavriranje, končano v letu 1673, enega najvažnejših javno-institucionalnih struktur beneške dobe v Poreču, pretorij, med najstarejšimi v vsej istrski provinci, ki so ga zgradili že leta 1270. V polovici sedemnajstega stoletja je bil v zelo slabem stanju in je potreboval nujno in pomembno rekonstrukcijo.

Prihod v tistih letih novih ljudi v Poreč, predvsem približno šestdesetih kretskih družin, vključevanja članov premožnih družin v mestni Svet, obnovljena graditeljska prizadevnost, dodelitev poljedelskih zemljišč priseljencem in dotok finančnih sredstev iz osrednjih in provincijskih blagajn, je izboljšalo življenske pogoje in prispevalo k splošnemu razvoju poreškega mestnega območja in njegovih javno-institucionalnih struktur. V tem ozračju splošne obnove je leta 1672 poreški načelnik ponovno zaprosil pomoč provincijske in osrednje beneške oblasti v korist palače. Iz dokumentov fonda Državnega Arhiva v Benetkah smo dobili podatke, pripombe in obvestila o glavnih fazah restavracijskega načrta, ki je vključeval tako Senat kot Kapetanat Raspa, še posebno v poletju leta 1673 (junij 1673) ko so pripravili predračun stroškov nad 514 dukati. Načrt se je uspešno končal tistega leta, predvsem zaradi dejavnosti proveditorja za zdravstvo v Istri Bernarda Gradeniga. Razen tega da je od Senata prejel točna navodila za restavriranje, so Gradenigu dali na razpolago gradbeni material, ki je ostal od restavriranja hiš dodeljenih v tistih letih beguncem iz Krete, kot tudi količino desk, ki so prišle iz Benetk in denar iz blagajne Kapetanata v Raspu.

Prigode restavriranja poreške palače pretorija, ki so ga končali s stroškom samo 290 dukatov, povdarja tri posebne dejavnosti: splošni in postopni razvoj poreškega območja na koncu sedemnajstega stoletja, finančne težave osrednjih in provincijskih organov pri vzdrževanju nešteti in dragih restavracijskih nacrtov za najvažnejše javno-institucionalne strukture županskih središč beneške Istre in še glavno vprašanje v zvezi s to problematiko: bi posegi te vrste obremenjevali krajevno skupnost, ali pa bi stroške moral prevzeti javni zaklad.